

Consumo etico Daniele Pernigotti, autore di *Carbon Footprint. Calcolare e comunicare l'impatto dei prodotti sul clima*, spiega come un'etichetta possa cambiare la lotta al global warming

Che impatto ha sul mondo il tuo carrello della spesa?

Emanuele Bompan

Mentre si dovrà attendere il 2020 per un trattato legalmente vincolante per tagliare le emissioni di gas serra, la Terra non attende. Cosa fare quindi per poter promuovere un'azione dal basso per cercare di contenere le emissioni di anidride carbonica o di monossido di carbonio?

Una soluzione arriva da un nuovo standard Iso per misurare e comunicare quanta anidride carbonica è associata a ciascun prodotto lungo tutto il suo ciclo di vita, dalla fabbricazione alla dismissione. Si chiama *Carbon Footprint di prodotto*, (impronta climatica di prodotto) indica quanto inquina ciò che mettiamo nel carrello della spesa o impieghiamo nei luoghi di lavoro e ci guida a scegliere il prodotto con la minore impronta sul clima. Immaginate di andare al supermercato: oltre che scegliere il formaggio con la miglior qualità prezzo, in un futuro molto prossimo potrete scegliere quello con la minor *Carbon Footprint*, forzando così la concorrenza tra compagnie a produrre il prodotto meno impattante. Da applicare con rigore e sabotando sistematicamente tutti i produttori che non sottoscriveranno lo standard. Non solo al supermercato, ma anche nei luoghi di lavoro, al ristorante, quando si acquista un'immobile o un servizio.

Come funziona questo sistema lo spiega Daniele Pernigotti, l'autore di *Carbon Footprint. Calcolare e comunicare l'impatto dei prodotti sul clima*, per i tipi di **Edizioni Ambiente** e esperto Iso.

«La Cfp è un modo efficace per descrivere l'impatto di un prodotto sul cambiamento climatico.

Rappresenta, infatti, l'ammontare complessivo delle emissioni di gas serra (Ghg) generate durante tutto il ciclo di vita di tale prodotto, "dalla culla alla tomba". Ciò significa che vengono contabilizzate le emissioni generate nelle fasi di produzione delle materie prime, di realizzazione del prodotto, del suo utilizzo e nello smaltimento finale, tenendo in considerazione i trasporti che hanno luogo tra le diverse fasi. A livello Iso, l'Organismo di normazione internazionale, è in fase di sviluppo uno standard (Iso 14067) che definisce anche le modalità con cui questo valore può essere comunicato all'esterno. Quindi uno standard internazionale che potrà garantire un metro omogeneo.

E a che punto siamo nello sviluppo?

Oggi esistono diversi riferimenti nazionali, il più famoso è la Pas 2050 inglese, e internazionali, come il Product Standard del Wri/Wbcsd. Ma gli standard Iso sono per definizione le norme riconosciute a livello mondiale e dovrebbero consentire di mettere ordine anche in questo settore. Con l'Iso 14067 si è ora in fase avanzata di sviluppo, e la versione finale dovrebbe essere finalizzata entro il 2012.

Quali Stati sono all'avanguardia nel calcolo della Cfp, quale invece la situazione dell'Italia?

La Gran Bretagna è il paese che per primo si è mosso sulla Carbon Footprint di prodotto (Cfp) a riprova della grande consapevolezza dei cittadini inglesi sul tema del cambiamento climatico. Ciò si traduce con la volontà dei consumatori di incidere con le loro scelte comportamentali quotidiane, a partire da quelle che vengono fatte in fase di acquisto. Una grande attenzione sta dimostrando però anche

tutto il mercato asiatico, a partire dal Giappone, che ha dimostrato di saper rispondere molto rapidamente a quanto stava accadendo in Europa. In Italia ci sono diverse iniziative singole che dimostrano la potenziale reattività del tessuto produttivo, ma manca ancora la capacità di sistema necessaria a far muovere l'intero paese in modo deciso a favore di una maggiore diffusione della Cfp.

Quanto importante è una Cfp per i piani per il clima delle città?

Il cambiamento climatico è un problema globale di eccezionale complessità la cui soluzione può essere trovata solo agendo con una serie di strumenti e a diversi livelli. Le scelte politiche internazionali e nazionali "top-down", debbono necessariamente essere accompagnate da altre che nascono dal basso a livello di comunità locali e dei singoli cittadini. La Cfp consente di premiare i prodotti a minore impatto ambientale e ciò può facilitare il cambio di comportamento tanto da parte del consumatore quanto della pubblica amministrazione, che è comunque un grande consumatore di beni a livello nazionale.

Quale futuro per la Iso 14067?

La Cfp è destinata ad incidere profondamente nelle dinamiche produttore/consumatore a livello mondiale. Nei prossimi 5-10 anni diventeremo tutti molto più esperti in termini di emissioni di Ghg collegate al ciclo di vita di un prodotto e questo si tradurrà in richieste sempre più esigenti da parte dei consumatori in termini di performance dei prodotti. I produttori a loro volta cercheranno di mettere sul mercato prodotti a minore impatto climatico e questo ciclo virtuoso sarà una delle componenti prin-

cipali della profonda rivoluzione verde che caratterizzerà inevitabilmente il nostro futuro. **Abbiamo segnali di reazione da parte del mercato?**

Senza dubbio. Da una parte ci sono le scelte strategiche dei singoli produttori che tengono conto dei risultati della loro Cfp. Nel caso delle patatine della *Walkers* si è visto che una grossa componente dell'impatto complessivo era

legata al trasporto delle materie prime e così la ditta ha deciso di utilizzare solo patate prodotte in Gran Bretagna. Ancora più eclatante l'episodio dei fiori venduti dalla grande catena distributiva della Tesco, sempre in Inghilterra. La valutazione della Cfp relativa ai fiori coltivati in Kenya era dovuta principalmente al trasporto aereo e la Tesco ha deciso da un giorno all'altro di dimezza-

re l'acquisto dei fiori da quel paese, per favorire invece quelli prodotti in paesi più vicini. La Cfp potrebbe quindi essere uno strumento utile per premiare lo sviluppo dei mercati a livello locale. Chissà se le stesse pratiche arriveranno alle nostre Coop o Es-lunga. Magari un carrello "consapevole" arriverà là dove politici e diplomatici hanno, finora, grandemente deluso. ■

Il Cfp rappresenta l'ammontare complessivo delle emissioni di gas serra (Ghg) generate durante tutto il ciclo di vita del prodotto, dalla "culla alla tomba"

